***Omelia: IV^a^ Domenica di Pasqua – 25.04.2021***

*At 4,8-12; Sal 117 (118); 1Gv 3,1-2; Gv 10,11-18*

*"Il mercenario, il pecoraio, vede venire il lupo e fugge perché non gli importa delle pecore. Al pastore invece importano, io gli importo. Verbo bellissimo: essere importanti per qualcuno! E mi commuove immaginare la sua voce che mi assicura: io mi prenderò cura della tua felicità"* (Ermes Ronchi).

In questa *IV^a^ Domenica di Pasqua* ci uniamo alla preghiera di tutta la Chiesa universale per le vocazioni e, soprattutto, invochiamo grazie divine per la Comunità di Transacqua, la quale celebra la *Festa patronale di san Marco*. Oggi questa giornata è resa ancora più bella per la presenza del *quadro di san Marco*, da poco restaurato, e riposizionato nel presbiterio. Questa non è stata un'operazione compiuta da un uomo solo, ma ricordiamoci che, se oggi la *Cesòta de Tre/àqua* sta riscoprendo il suo antico splendore artistico, teologico e liturgico, lo deve sicuramente alla caparbietà di *don Giuseppe*, alle mani esperte dei restauratori, ma soprattutto alla generosità di molti *tre/aquèri*; alla preghiera umile e costante di questa Comunità cristiana, la quale porta il senso del suo esistere proprio nel nome che la storia le ha affidato: *Transacqua – al di là dell'acqua. Al di là dell'acqua* di questo tempo sofferente, in cui molti sono naufragati nel mare della pandemia. *Al di là dell'acqua* che lambisce in maniera preoccupante la salute, la socialità ed il lavoro. *Al di là dell'acqua* di questa tempesta che si è abbattuta su tutti noi e porterebbe ad arenarci sugli scogli della disperazione, mentre Transacqua, con il suo Patrono san Marco, rimane zattera di salvataggio. La sua collocazione in questa chiesa non è casuale: è dietro l'altare del tabernacolo, il quale custodisce la Presenza reale del Corpo di Cristo nella specie del Pane eucaristico. Perché il quadro del nostro Patrono deve stare là dietro? Non avrebbe più senso esporlo in una posizione maggiormente visibile? Ce lo insegna la liturgia: la Parola di Dio, tra cui i Santi Vangeli, è l'orizzonte sul quale si muove tutta la scena della fede celebrata e vissuta ogni giorno. Marco evangelista sta dietro, perché ***Gesù, Cristo, Figlio di Dio*** (Mc 1,1) è il principio di ogni cosa e il fine a cui giunge chiunque crede in lui e nella sua parola.

Assistiamo quasi impotenti, da molti decenni ormai, ad un dissanguamento corposo delle vocazioni di sacerdoti, di religiosi, di suore, di missionari che, sull'esempio del buon pastore, si prendano cura della felicità dei fratelli. Non serve a niente lamentarsi e farsi prendere dalla sindrome del "passato glorioso", quando la Chiesa era piena di preti e suore. **Al passato si deve guardare con gratitudine, non con rimpianto.** Il futuro non è una sfera magica da consultare per piegare gli eventi ai nostri interessi, ma è un cammino in cui il Signore è sempre un passo avanti a noi. **Noi siamo il nostro presente, il quale va vissuto con fedeltà a Cristo, nella sua Chiesa.** E quale Cristo incontriamo oggi, qui, in questa celebrazione eucaristica? ***Io sono il buon pastore… conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me…*** Va da sé che il termine *pastore* è legato a chi lo Spirito Santo ha posto per guidare le comunità cristiane: *Papa Francesco* (la Chiesa Cattolica), *il Vescovo Lauro* (la nostra diocesi), *don Giuseppe* (sei parrocchie). C'è una parolina greca che può aiutarci: *kalòs*. ***Io sono il buon pastore,*** alla lettera: ***Io sono il pastore, quello bello!*** Gesù applica questa figura simbolica – della tradizione biblica ebraica – a sé stesso. Ci sono due particolari del ***pastore,*** il primo: quando il gregge è in movimento, il pastore si pone dietro (come dietro è il quadro di san Marco!), perché può avere una visione d'insieme che gli permette di tenere l'armento unito. Il gregge è composto da pecore giovani e forti ma anche di vecchie, le quali arrancano per i sentieri. Tra fughe in avanti e fatiche a raggiungere gli altri, è un gran impegno! Ponendosi alle spalle delle pecore, il pastore è costretto a calpestare gli escrementi rilasciati dagli animali… I nostri parroci ogni giorno incrociano la vita delle persone; assorbono l'odore di quella quotidianità fatta di sorrisi al mondo e imprecazioni al cielo. Non poche volte sono chiamati dentro situazioni umane disastrate per cercare, tra le macerie di famiglie distrutte, un segno superstite di speranza da cui iniziare a riallacciare forme nuove di relazione; succede che spesso devono raccogliere, negli otri della preghiera di consolazione, lacrime di dolore per chi piange la morte dei propri cari. Il secondo aspetto lo colgo da questa Messa. Mettiamoci al posto di don Giuseppe: guardando, anche questa sera, l'assemblea presente deve prendere atto del fatto che tanti cristiani hanno abdicato la loro fede. Più che una giornata di festa, per molti parroci, la domenica è la certificazione sacramentale di una sconfitta: perché tanti battezzati non partecipano alla vita liturgica della comunità cristiana? Eppure quanti sacerdoti, ogni giorno, fanno riecheggiare nel cuore le parole consacratorie che il vescovo pronunciò il giorno della loro ordinazione sacerdotale: *"… noi scegliamo [oggi] questo nostro fratello per l'ordine del presbiterato"*, rinnovando così la fedeltà alla propria vocazione. Paradosso di Cristo: l'abbandono della Chiesa di tanti parrocchiani è il momento più alto del sacerdozio, perché il prete sperimenta su stesso *l'essere di Cristo*: ***Il buon pastore dà la propria vita per le pecore…*** **Senza nulla in cambio!**

*Signore Gesù, Tu hai chiamato Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni e una schiera innumerevole di uomini ai quali hai regalato la tua fiducia per continuare la tua opera, per seminare la vera speranza, per curare l'infelicità umana. Grazie, Signore, per il dono del sacerdozio! Grazie per aver chiamato degli uomini peccatori a lottare contro il peccato degli uomini! Donaci, o Signore, uno stupore inesauribile e una fede grande per accogliere questo dono, che nasconde il dono del tuo Amore. Grazie, Signore, per averci amato così. Grazie per il sacerdote che ci ha battezzato, per il sacerdote che ci ha dato il primo perdono, per i sacerdoti che ci perdonano ogni giorno e ogni giorno celebrano la Santa Eucaristia; grazie per il sacerdote che ci darà l'ultimo perdono nell'ultimo giorno della nostra vita! Signore, abbi pietà di noi e manda oggi santi sacerdoti alla tua Chiesa! Amen!* (Card. Angelo Comastri).